

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONE DELL'ABBONAMENTO

	ANNO	SERIE	TIRATURA
Roma, franco a domicilio	L. 30	L. 12	L. 6 50
Per tutta l'Italia	» 37	» 14	» 7 50
Per i paesi compresi nell'Unione postale	» 42	» 22	» 11 50
Per i paesi non compresi nell'Unione postale	» 52	» 26	» 18 —

I manoscritti pubblicati e non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via del Nazareno, Num. 14

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla ditta A. MANZONI & C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16. — Parigi, rue Quincampoix, n. 16.

Non si dà corso che alle domande col relativo impetto.

Uniquique suum



Non praevalent

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS

ROMA, 12 Luglio 1887.

BOLLETTINO POLITICO

Tutta la stampa europea si è occupata delle dimostrazioni boulangiste che ebbero luogo venerdì scorso a Parigi, biasimandole severamente.

Inoltre l'influenza che quelle inconsulte manifestazioni hanno esercitate sui mercati finanziari dei vari paesi, ne dimostra sempre meglio la gravità. Il general Boulanger si è potuto facilmente convincere della falsa posizione in cui andava a mettersi di fronte al governo ed al partito repubblicano ed ha sentito il bisogno di attenuare alquanto l'impressione prodotta dagli ultimi avvenimenti, facendo, in un ordine del giorno al 13° Corpo d'esercito ampia e solenne professione di patriottismo e di fede repubblicana. Crediamo che pochi si lasceranno prendere all'amo da queste tardive ed artificiose manifestazioni, unicamente dirette ad accrescere l'importanza delle manifestazioni popolari col mostrarsi completamente estraneo alla loro preparazione e quasi infastidito del ripetersi frequente delle medesime. Alla dichiarazione chiaramente repubblicana del generale non prestano fede la maggior parte dei fogli di quel partito, memori tutti delle vicende e delle metamorfosi sue in fatto di fede politica. Quanto poi alla sincerità delle sue dichiarazioni colle quali osca mostrarsi mortificato ed indispettito del pazzo baccano che intorno gli vanno facendo, non può nessuno aver dimenticato tutto ciò che egli ha lasciato scrivere e pubblicare durante il periodo della sua permanenza al potere. L'uomo degli annunci, *reclames*, dei ritratti, delle biografie, l'uomo che, pur di acquistarsi una meschina popolarità, ha lasciato gridare il suo nome e vendere i suoi ritratti per le piazze, come l'ultima curiosità del giorno, non può tutto ad un tratto pretendere di esser preso sul serio, di esser cretino sulla parola e di liberarsi, colla quale frasi di un ordine del giorno, da quella tacita d'istrionismo che pesa inesorabilmente sopra di lui.

Se egli avesse giurato un odio mortale alla repubblica ed al suo paese, non potrebbe davvero diporli diversamente. Ma se il Boulanger cerca rendersi, nel proprio interesse, fatale alle istituzioni repubblicane e forse ancora, il cielo noi voglia, all'incolumità del proprio paese, i suoi ammiratori dell'estrema Sinistra, il suo amico e patrono, signor Clémenceau, alla Camera non si dipartono diversamente.

La seduta di ieri infatti, da quanto possiamo apprendere dalle notizie che il telegrafo ci trasmette in proposito, fu agitatissima e ricca di gravi incidenti provocati dallo svolgimento dell'interpellanza Révillon sulle mene monarchiche e clericali. Le parole del signor Rouvier, presidente del Consiglio, furono calme, dignitose, efficaci. Gli incidenti provocati dalla partenza del Boulanger erano troppo recenti e troppo presenti alla mente di tutti perchè il capo del governo potesse esimersi dal fare un qualche accenno all'oggi, e diremo pure alla causa di quei disordini, il generale Boulanger. Ma gli oratori di parte radicale non si lasciano sfuggire alcuna occasione per dare alle discussioni un carattere sommamente delicato e pericoloso, né si tengono paghi dell'andamento di una seduta parlamentare, se non sono riusciti a creare nuovi imbarazzi al governo, nuovi pericoli per il paese ed a gettare fra la nazione francese e gli altri Stati nuovi germi di litigi e di attriti. Così il Laisant disse che l'attuale gabinetto venne costituito sotto l'impero di una pressione estera, e il Clémenceau non non ebbe difficoltà di chiamare il Boulanger l'uomo sacrificato alla Destra ed alla Germania, mentre avrebbe dovuto dire piuttosto sottotanto per amore alle istituzioni repubblicane, o più propriamente eliminato dal governo nell'interesse e per la incolumità della patria stessa.

Maligni nell'intenzione, gli attacchi rivolti ieri dai radicali francesi al gabinetto Rouvier furono altresì poveri nella forma e pressoché nulli nella sostanza. Il presidente del Consiglio ebbe quindi facile la risposta, invitando i suoi avversari a riunire duecento voti alla Camera e assicurandoli che in questo caso egli avrebbe abbandonato il potere.

L'esperimento non si fece attendere lungamente, e la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice, che pose termine alla discussione, valse a dimostrare quanto i radicali siano ancora lontani da questa meta. Essi non riescono a mettere assieme più di 120 voti, mentre il ministero

poté ottenerne scil'ordine del giorno da lui domandato ben 382, una maggioranza cioè di 262 voti.

Questo splendido risultato fu dovuto naturalmente al concorso universale della destra che non poteva lasciare il ministero indifeso contro un attacco che gli veniva rivolto appunto in considerazione di lei e dell'appoggio da essa prestato al gabinetto, reo per ciò, agli occhi dei radicali, di non aver respinto a nome del governo il concorso delle forze conservatrici.

I radicali peraltro, sentendosi deboli e per numero e per argomenti, cercarono di rifare colla violenza delle parole e dei concetti.

Della gravità degli incidenti che ieri si verificarono, ci fanno fede le dimissioni del presidente della Camera signor Floquet, segnalateci dal telegrafo e che verranno comunicate nella seduta di oggi. Pertanto i radicali hanno ottenuto, come d'ordinario per risultato di mostrare la propria impotenza e al tempo stesso di attentare di nuovo alla stabilità del governo, alla legalità delle discussioni parlamentari ed alle istituzioni medesime su cui poggia la repubblica.

Eppoi dite, se ne avete il coraggio, che questo non debba guardarsi anzi tutto da certi amici!

G. A.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI).

Mons. Jacobini.

Lione, 12. — E qui giunto monsignor Domenico Jacobini, segretario della Congregazione di Propaganda Fide.

Il re Umberto a Terni.

Terni, 12. — S. M. il re giunse qui alle 6,20 ant. Nel vagone reale presero posto gli on. ministri Crispi, Saracco e Bertoli Viale ed il comm. Stefano Breda. S. M. è accompagnata dalle sue Case civile e militare e fu ricevuta alla stazione da tutte le autorità. Salita in vettura con l'on. Crispi, il Sindaco ed il Prefetto ed accompagnata dagli on. Saracco, Bertoli Viale ed il suo seguito, si recò al Municipio.

Dopo il ricevimento delle autorità al municipio, S. M. si recò a visitare la fonderia dei tubi e quindi l'acciaieria.

Quarantena.

Atene, 12. — Le provenienze italiane dalla Sicilia sono sottoposte ad una quarantena di 11 giorni.

Vittoria del ministero francese.

Parigi, 11. — Camera dei deputati. — Il presidente del Consiglio, Rouvier, rispondendo all'interpellanza Révillon sulle mene monarchiche e clericali, si richiamava alla precedente dichiarazione del governo. Allorché assunse il potere, egli fece appello a tutti i repubblicani, senza alcuna esclusione. Se il gabinetto si urtò coll'opposizione, non fu per ragioni politiche, ma perchè non conteneva una certa personalità. (Applausi da tutti i banchi, tranne quelli dell'estrema Sinistra). Non accusa il generale Boulanger, ma risponde a questioni poste al di fuori della Camera. Il gabinetto non poteva conservare un militare, vittima — lo vuole credere — delle dimostrazioni. Se il potere civile avesse esitato, sarebbe stato spacciato. (Applausi).

Rouvier, dopo constatare di avere realizzato le economie promesse colla dichiarazione ministeriale, rimprovera l'estrema Sinistra di restare avversaria del gabinetto senza darsi pensiero del paese. (Applausi al Centro ed a Sinistra).

Il ministro dell'Interno, Fallières, rispondendo a Lacroix sulla manifestazione di Jersey, dice che il governo ha revocato i sindacati colpevoli, senza alcuna esitazione. Afferma i sentimenti repubblicani del gabinetto, il cui onore sarà di fare trionfare le riforme democratiche. (Applausi a Sinistra ed al Centro).

Rouvier, rispondendo a Clémenceau, dice: « Non impediamo ai repubblicani di venire a noi, ma non diremo che la Destra è la nostra nemica. Non abbiamo domandato il suo concorso. Abbiamo detto governare coi repubblicani. E forse con una maggioranza esclusivamente repubblicana che certe questioni sono state risolte? Che i radicali riuniscano 200 voti nella Camera e noi abbandoneremo il potere. » (Applausi alla Sinistra ed al Centro).

Laisant, dicendo che l'attuale gabinetto fu costituito sotto l'impero di una pressione estera, solleva rumorose esclamazioni.

Rouvier protesta energicamente e minaccia di abbandonare la seduta, se Laisant non è richiamato all'ordine.

Laisant è richiamato all'ordine.

La Camera approva con 382 voti contro 120 l'ordine del giorno puro e semplice, chiesto da Rouvier.

Dimissione.

Parigi, 12. — Floquet è dimissionario in seguito a vari incidenti di ieri alla Camera durante il discorso di Laisant. Egli invierà oggi la lettera di dimissione al vice presidente Anatole de-la-Forge.

Il principe di Bismarck.

Berlino, 11. — Il principe di Bismarck è arrivato stasera.

Parlamento inglese.

Londra, 11. — Camera dei Lordi. — Lord Salisbury dice che ricevette venerdì

informazioni le quali lo determinarono a permettere a Sir H. Drummond-Wolff di prolungare di qualche giorno il suo soggiorno a Costantinopoli.

Il divieto del duca di Sassonia.

Londra, 12. — Secondo un telegramma da Berlino al *Daily News*, il duca di Sassonia Coburgo Gotha, padre del principe Ferdinando, avrebbe incaricato Fleischmann, che fu già precettore del figlio, di dissuaderlo dall'accettare la corona bulgara. Nel caso che tali consigli non fossero ascoltati, il Duca riuverrà formalmente al principe Ferdinando la sua autorizzazione.

Mac Glynn.

New York, 12. — Il prete Mac Glynn ha pronunciato un violento discorso in una riunione di tremila persone. Disse che considerava la sua scomunica come una liberazione ed invetiva contro il Vaticano.

Naufragio.

New York, 12. — Il yacht *Reconte* con parecchi viaggiatori, specialmente donne e ragazzi, affondò in questa rada. Si dice che vi siano oltre 20 vittime.

SOLENNI SAGGIO LETTERARIO

alla presenza del Sommo Pontefice Leone XIII

Annunziamo con piacere il saggio di lettere greche, latine e italiane, che gli alunni dell'Istituto Leoniano, aperto nelle scuole del rione di Seminario Romano, daranno alla presenza dell'Augusto fondatore Leone XIII, il 14 del corrente mese, alle ore 10 ant., nella sala Clementina degli appartamenti pontifici. È questo il primo esperimento, in cui i giovani, i quali hanno compilato il corso del primo anno nelle tre letterature, mostreranno il valore del loro ingegno e le primizie dei frutti ottenuti mercé la loro diligente opera e la educazione e cultura dei loro valorosi maestri. Perché i nostri lettori possano formarsi un concetto dell'esperimento che avrà luogo, diamo loro il programma del medesimo che abbiamo potuto avere recentemente alle mani, da cui si scorgono le diverse materie che nelle tre letterature saranno il soggetto dei ragionamenti dei giovani, aprendo loro il campo di parlare dei pregi dei sommi scrittori e di svolgere i grandi criteri dell'arte e dell'estetica.

LETTERATURA LATINA.

I. Del merito letterario di Cicerone negli scritti filosofici: saggi dalle *Tuscolane*; II. Utilità che possono derivare a uno scrittore dalla lettura di Sallustio: si tocca particolarmente la pittura dei caratteri e si comprova per esempi.

III. Intendimenti di Orazio nello scrivere le epistole e maniera in esse usata: si illustra e commenta l'epistola 1^a del II libro, indirizzata ad Augusto, sulla critica letteraria.

IV. Epigrafia. Qual genere di componimento sia l'iscrizione ed a qual fine si adoperi. Partizione generale delle Epigrafi. V. Delle doti ad ogni epigrafe comuni, e delle proprie di ciascuna classe: si tratta in particolare delle iscrizioni sacre, delle onorarie, delle funerarie, delle istoriche.

VI. Le principali collezioni di epigrafi: i principali maestri di epigrafia.

LETTERATURA ITALIANA.

I. Esaminato il giudizio del Salviati sullo stile di Niccolò Machiavelli, si fissano le qualità che onorano, se non sempre il politico e l'uomo, certo lo scrittore fiorentino, se ne determina l'importanza, e si osserva il modo con cui l'autore le ottiene.

II. Criterio che uno scrittore dee seguire intorno alla scelta della lingua, considerando sotto questo aspetto i meriti di Giorgio Vasari, e confrontando la sua autobiografia con quelle del Cellini, del Goldoni, dell'Alfieri.

III. L'arte di render sensibile il concetto astratto, e Gaspare Gozzi.

IV. Si istituisce un confronto tra l'arte di Daniello Bartoli e quella di Paolo Segneri, e s'illustra con opportuni esempi.

V. Dell'armonia tra il carattere dell'animo e lo stile, giudicando sotto questo rapporto gli scrittori studiati.

LETTERATURA GRECA.

I. Come i giudizi sull'eloquenza di Lisia lasciati dagli antichi (Dionigi d'Alicarnasso, Cicerone, Quintiliano) siano singolarmente giusti nella orazione di lui contro Eratostene, che si esamina a parte a parte.

II. Delle opere di Platone, e segnatamente delle qualità del suo stile considerate nel *Fedone*.

III. Del meraviglioso nei poemi Omerici: saggio dal XXI dell'Iliade, *Achille* e lo *Scamandro*.

IV. La soavità degli affetti in Omero, mostrata nell'episodio di Ettore e Andromaca, lib. VI, dell'Iliade.

V. Si traccia lo svolgimento della letteratura cristiana: in specie si parla di S. Basilio M., del quale recasi in esempio l'elogio dei SS. Quaranta martiri.

LETTERATURA DANTESCA.

Esposta la dottrina del *Convito* intorno al duplice modo onde l'uomo può giungere alla sua ultima felicità, dimostrare che la cantica del *Purgatorio*, nella sua ragione allegorica, altro non rappresenta che le due vite *attiva* e *contemplativa*.

II. Dal Canto VI del *Purgatorio*, chiosato col sussidio di altri luoghi del poema e delle altre opere di Dante, stabilire qual si fosse la condizione morale e politica dell'Italia a lui contemporanea.

III. Fatta una succinta rassegna della *Valletta dei Principi* (*Purg.* c. VII) illustrata specialmente col c. XIX del *Paradiso* e col trattato IV del *Convito*, dire qual fosse la precisa dottrina di Dante rispetto alla cristiana costituzione degli stati e ai doveri dei governi.

IV. La *Spada* e il *Pastorale* del c. XVI del *Purgatorio*; loro senso, secondo la ragione interpretativa e la mente dell'autore, dimostra soprattutto mediante il lib. I e III del *Monarchia*; sintesi delle relazioni tra Chiesa e Stato.

Col c. X del *Purgatorio* far rilevare lo scopo educativo delle arti liberali; per quali principii, secondo Dante e S. Tommaso, si annodino ed aiutino a vicenda; come possano esercitare la loro benefica potenza sul cuore umano.

La importanza e la varietà delle cose annunziate in questo programma a noi sembra in tutto legna dell'Istituto letterario a cui si riferisce. Come fu veramente grande e opportuna l'idea del regnante Pontefice, d'istituire sei Cattedre a vantaggio della gioventù, che ama studiare l'arte letteraria nei sommi maestri greci, latini, italiani, così è gloria di Lui incoraggiare ancora colla sua augusta presenza e con premi speciali i cultori degli studi classici, sul sentiero dei quali sono imprime le gloriose sue orme.

LETTERATURA SPICCIOLA

Esce la domenica per tutt'Italia un giornale pubblicato in Venezia col titolo *La Scintilla* che si occupa di sola letteratura.

Il suo scopo è di « collegare le forze letterarie cattoliche italiane per opporre un argine alla pessima letteratura invadente ».

Come non far plauso ad un simile scopo? Per quanto sia diminuita da un paio d'anni la febbre della minuta letteratura che aveva invaso l'Italia dall'epoca dei primi elzeviri, e che fu alimentata dagli innumerevoli periodici letterari, tuttavia il campo di coloro i quali considerano l'arte e la letteratura come uno degli elementi, diremo così, della vita pubblica è rimasto assai maggiore di quanto non fosse dieci anni addietro. Disgraziatamente questi avversari delle cucine letterarie sono stati tutti quanti accaparrati dai nostri avversari: i quali hanno tanto abusato del loro monopolio da servirsene apertamente e costantemente a danno della religione. Mentre i giornali politici liberali si andavano un po' moderando, almeno nelle forme, e trattavano le cose religiose con minor mancanza di rispetto, i supplementi letterari di quelli stessi giornali si facevano propagatori di ateismo senza neppure discoltarlo più; tanto da mettere nei lettori l'idea, che una certa irreligione, in grazia del suo aspetto colto e pseudo-scientifico, dovesse essere accolta fra persone ben educate come la sola convinzione possibile ed accettata ai tempi nostri. Una letteratura sparsa a migliaia di copie per vari anni, nella quale l'opera d'uomini certamente notevoli, e ciò che più importa notorii, era combinata con un fondo di opinioni sistematicamente, e diremo così pacificamente atee, ha fatto più male in Italia che tutte le cattedre universitarie: perchè da queste si dispensano errori innumerevoli sì, ma di tutti i gusti e di tutte le epoche, alcuni dei quali si distruggono tra loro stessi: mentre l'intonazione presa dall'ateismo letterario negli ultimi tempi è una sola: considerare tutte le religioni come una pura forma storica, e il cristianesimo come una malattia, e da cui anzi la vita e l'arte italiana ripugnano più di quelle degli altri popoli.

I cattolici non hanno veduto con bastevole prontezza il male che menava la letteratura a dieci centesimi, e ci hanno posto perciò troppo deboli ripari. Essi, fedeli alle lettere prese sul serio e gravemente, mal sapevano ridursi ad abbandonare il volume per il giornale: e quando fecero qualche tentativo di quest'ultimo genere, caddero in un difetto, quello cioè di costituire una specie di florilegio di brani letterari staccati, i quali non seguivano abbastanza davvicino e completamente il moto letterario e non ne giudicavano con sufficiente cura. Cosicché all'organismo della letteratura quotidiana avversaria non si con-

trappose ciò stesso che la rendeva potente, ossia la pienezza della cronaca letteraria e la forza degli intendimenti critici, ma si volle contrapporre una parte sola, la meno necessaria e forse la meno facile, cioè il puro diletto letterario.

Per questa triste efficacia degli avversari, della quale rimane ancor viva una parte, per l'insufficienza che abbiamo deplorato finora negli argini positivi da noi, ci rallegriamo coi fondatori della *Scintilla* che mostrano di avere bene inteso come si ha da fare per riuscire. Il num. 25 di domenica 3 luglio, che abbiamo sott'occhi, comincia con un gioiello di sonetto dell'ab. Giacomo Zanella: ci sono due lettere inedite, una di Prati, l'altra del Manzoni, la prima delle quali, assai importante, anche per la sostanza: in seguito tutti lavori piacevoli, importanti, ben distribuiti. Il piano del giornale ci assicura anche che vi sarà tenuto largo conto delle pubblicazioni che vedono la luce continuamente, e che s'impegneranno volentieri polemiche letterarie. Questa è la sola via per acquistare cittadinanza presso la gente di tutti colori e non morire in un campo chiuso. Se avessimo autorità da dare un consiglio, diremmo a quei giovani redattori, che si gettino nel campo letterario armamente; poiché finché si sta in materia d'arte, la temerità è lecita: che attacchino cortesi ma fiere battaglie. In tal genere di guerre l'assalto val più che l'assedio, e si deve scrivere sulla nostra bandiera questo motto: « non concedere nulla ai nemici, ma farsi leggere anche da loro ».

O. I.

Il Lord Mayor di Londra e l'Inviato Pontificio

Il *Tablet* del 9 luglio pubblica la lettera scritta dall'Inviato Pontificio, Monsignor Ruffo-Scilla, al Lord Mayor, rappresentante del popolo londinese, per ringraziarlo dell'invito d'intervenire alla festa cittadina data dal Municipio nelle sale del Guildhall. Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori pubblicandola anche noi e facendola seguire dalla compitissima risposta dello stesso Lord Mayor.

Norfolk House, St. James's Square, il 1° luglio.

Onorevole Lord Mayor,

Ho il piacere di rimettere alla Signoria Vostra una piccola offerta per gli ospedali di Londra. E per me una gran soddisfazione il pensare che io possa contribuire in qualche maniera a sollevare i molti poveri che soffrono in questa città. Colgo poi questa occasione per manifestarle una volta ancora i miei sentimenti di cordiale riconoscenza per la gentile e cortese accoglienza che ho incontrato ovunque, durante la mia corta dimora in questa grande Capitale ed in ispecial modo al Mansion House (palazzo municipale).

Mi creda, onorevole Lord Mayor, Suo devotissimo
+ LUIGI RUFFO-SCILLA
Arcivescovo di Petra.

Mansion House, London E. C., il 1° luglio 1887.

Monsignore,

Ho avuto l'onore di ricevere la gentilissima lettera di Vostra Eccellenza e la generosa contribuzione che V. E. ha avuto la bontà di offrire al Fondo per gli ospedali.

Questa compassione di V. E. verso i poveri sofferenti sarà grandemente apprezzata. Io sono felice di intendere come V. E. sia stata contenta della sua dimora in Londra e non occorre che dica quanto io ed il Municipio di Londra le siamo grati dell'onore che V. E. ci ha fatto con la sua visita a Guildhall.

Ho l'onore di essere, Monsignore, Ubidientissimo servo di V. E.
REGINALD HANSON
Lord Mayor.

A. S. E. Monsignor Ruffo-Scilla,
Arcivescovo di Petra, Inviato
straordinario di S. S. il Papa.

ARBITRATO E PACE

Dall'on. Bonghi, presidente dell'Associazione della Stampa, riceviamo la lettera seguente che pubblichiamo insieme allo statuto dell'Associazione per l'arbitrato e per la pace internazionale; rimandando ad altro giorno il nostro giudizio su questa Associazione.

Roma, 9 luglio 1887.

Onorevole signor Direttore

Le trasmetto copia dello Statuto dell'Associazione per l'arbitrato e per la pace internazionale in Roma, approvato nella riunione tenuta il 2 corrente dal Comitato promotore costituito nel maggio passato dal signor Hodgson Pratt.

Simili associazioni esistono già fiorenti in Inghilterra, in Francia ed in Germania: è a sperarsi che l'idea, la quale, considerata con criteri ragionevoli e pratici, può essere efficace di utili risultati, trovi favore anche in Italia.

Confido, e con me confidano coloro che ho avuti compagni nell'attuale iniziativa, che la stampa, in cui la nascente istitu-

zione ravvisa l'alleato suo più valido e potente, vorrà favorirne lo sviluppo ed il progresso.

Avrò caro se Ella vorrà pubblicare nelle pregiate colonne dell'Associazione ed annunciare che le sottoscrizioni a socio si riceveranno, oltreché dai componenti il Comitato promotore (senatori Cadorna, Canonico, Correnti, Finali; deputati Bogli, Chimirri, De Zerbis, Di Rudini, Ferri Enrico, Mancini, Mazza, Pandolfi, Pianciani, Seismit-Doda, Spaventa; professori Luigi Ferri, Scialoja, Semeraro, Maineri; avvocati Facelli, Mazza Pilade; conte Augusto Fantoni, signori Curti e Putnam); anche presso la segreteria dell'Associazione della Stampa, dove sarà ostensibile lo Statuto sociale.

Con perfetta osservanza

R. BONGHI.

Onorevole sig. Direttore
dell'Osservatore Romano
Roma.

STATUTO

dell'Assoc. per l'Arbitrato e per la pace internazionale IN ROMA.

Capo I.

Art. I. L'Associazione per l'arbitrato e per la pace internazionale in Roma ha per iscopo:

1) esaminare le cause od occasioni di discordia fra gli Stati e le nazioni, cercando di prevenirle e di eliminarle col ristabilire la verità dei fatti e indirizzare la pubblica opinione del proprio paese verso un retto giudizio;

2) promuovere il concorso delle persone competenti dei diversi Stati per la redazione di un codice e la fondazione di un tribunale internazionale;

3) adoperarsi per la diffusione di idee tendenti a sostituire alla guerra la soluzione pacifica, mediante l'arbitrato e mediante trattati internazionali.

Art. II. L'Associazione è estranea ad ogni spirito di parte politica, non impone alcuna opinione e si mantiene lontana da ogni critica delle forme di governo stabilite.

Art. III. Al sorgere di una causa di dissensi fra due nazioni, l'Associazione correrà la ricerca e lo studio imparziali delle circostanze e dei fatti, redigendo una relazione fedele da trasmettersi all'altra associazione, con lo scambio delle reciproche considerazioni. Nel caso che persista il dissenso e si tratti di materia da potersi risolvere mediante un arbitrato, l'Associazione ne solleciterà la costituzione.

Art. IV. I mezzi per raggiungere gli scopi, di cui agli articoli precedenti, sono:

la corrispondenza con le Associazioni nazionali ed estere consorelle e con le persone autorevoli che possano aiutare l'opera comune;

le riunioni e le risoluzioni del Comitato direttivo e dell'intera Associazione;

le comunicazioni ai rispettivi governi; e le comunicazioni alla pubblica stampa, di cui nell'articolo seguente.

Art. V. Alla pubblica stampa saranno comunicate tutte le risoluzioni e gli atti della Associazione e del Comitato direttivo, che possano illuminare e correggere la pubblica opinione in ciò che si attiene agli scopi dell'Associazione stessa.

Capo II.

Art. VI. Il Comitato direttivo dell'Associazione si compone di un presidente, di due vice-presidenti e di sei consiglieri. Esso dura in carica due anni ed è eletto dall'Assemblea generale dei soci.

Art. VII. Il Comitato direttivo sceglie nel suo seno un segretario ed un tesoriere.

Capo III.

Art. VIII. I soci effettivi pagheranno un contributo annuo non minore di due lire.

Art. IX. Sono suoi benemeriti coloro che danno per una volta tanto una somma non minore di lire cento.

Art. X. Sono suoi onorari coloro, che per la loro posizione, o per opere, o per scritti possano favorire od abbiano favorito il conseguimento degli scopi dell'Associazione.

Essi vengono nominati dal Comitato direttivo.

NOTERELLE POLITICHE

S. E. il sig. conte Lefebvre de Béhaine, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, partì ieri sera da Roma unitamente alla signora contessa, sua consorte.

Durante l'assenza di lui l'Ambasciata sarà diretta dal primo segretario, sig. Du Pont.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicò ieri sera la legge n. 4665, in data 10 luglio, con la quale si approvano i provvedimenti finanziari concernenti i decimi sulla fonderia e i dazi sui cereali, e la legge che sospende l'abolizione del terzo decimo di guerra e modifica la tariffa doganale.

Questa legge incomincia ad avere effetto il giorno stesso della pubblicazione.

Il *Popolo romano* e il *Fanfulla* dicono che la legge per la formazione d'un corpo speciale per l'Africa verrà firmata nell'udienza di giovedì prossimo.

Il ministro dell'Interno ha emanato una nuova ordinanza di sanità marittima portante il numero 9.

Essa decreta:
Art. 1° Qualunque nave non potrà da oggi in poi partire dal porto di Catania se non sia stata prima assoggettata a visita medica, onde trattenere le persone sospette di malattia che si rinvenissero tanto negli equipaggi, quanto nei passeggeri, ed impedire che si esportino dalla città effetti sudici di biancheria e di lana, sia di uso personale, che domestico, suscettibili di contenere germi di malattia.

Art. 2° I piroscafi che imbarcano passeggeri lungo i porti e scali della costa orientale della Sicilia tra Messina e Siracusa, e la costa occidentale delle Calabrie, tra Pizzo e Cotrone, inclusivamente, dovranno, in tutti gli scali del loro percorso fino all'ultima destinazione, essere assoggettati a visita medica per riconoscere se qualcuno della persona a bordo sia malata o sospetta di esserlo.

Gli individui riconosciuti dai medici, malati o sospetti al momento della visita, dovranno essere varcati assieme a loro bagagli, e venire in luogo isolato alla loro cura ed alla disinfezione degli effetti ad essi appartenenti.

Art. 3° Le navi al cui bordo si riconoscessero avvenuti dei casi di malattia colerica, saranno assoggettate alla disinfezione stabilita dall'ordinanza n. 7 del 21 giugno p. p.

I signori prefetti delle provincie marittime, le capitanerie ed uffici di porto sono incaricati della esecuzione della presente.

Roma, addì 9 luglio 1887.

Il ministro: CRISPI.

Ieri l'ambasciatore di Germania ha conferito con il comm. Malvano.

Il signor Da Westenberg, ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi, è partito in congedo lasciando la direzione degli affari al cavalier De Lienden, segretario di legazione.

La Riforma assicura che non hanno ombra di fondamento le notizie pubblicate da alcuni giornali circa il concentramento di truppe che sarebbero destinate ad accrescere i nostri presidi in Africa.

Dal ministero della guerra non fu data alcuna disposizione in proposito.

Si crede prossima la pubblicazione del decreto relativo al riordinamento dei nuovi organici dell'amministrazione doganale.

Con recente decreto reale è stato creato un nuovo reggimento di Alpini che è il settimo.

Sarà comandato dal colonnello Lamperli, che è attualmente a capo del 2° reggimento fanteria.

Telegrafano da Parigi che tra la Francia e l'Italia ha luogo uno scambio di idee circa la baia d'Adulis. Sembra però che il governo italiano ritenga opportuno di lasciare aperta la questione.

Nei circoli diplomatici di Londra si afferma che il Sultano, non ostante le obiezioni della Francia e della Russia, finirà col ratificare la Convenzione.

Se questa verrà ratificata, la Francia esprimerà in una circolare alle potenze i motivi della sua opposizione alla Convenzione.

Si ha da Monaco:
Il Congresso dell'arte tedesca, riunito in questa città, votò una risoluzione tendente a sollecitare dal governo dell'impero la creazione di una Scuola di Belle Arti a Roma.

Disparci da Parigi recano che i fondi russi vanno sempre più in ribasso per gli attacchi della stampa ufficiale tedesca. Questo fatto impressiona vivamente quel mercato e produce notevole debolezza, specialmente sulla rendita italiana.

Si mandano da Vienna i seguenti disposti:
Regna viva aspettativa circa le decisioni del principe Ferdinando di Coburgo. Ogni giorno più si manifesta quanto sarebbe utile, anzi necessario, che egli si recasse in Bulgaria ad assumere il governo di fatto.

Qui si crede che il governo russo in definitiva accetterà il principe Ferdinando senza però riconoscere l'elezione della Sbranze.

Si assicura che il principe Ferdinando oggi parte per Ischl presso l'imperatore, poi si reccherà subito a Berlino.

La deputazione bulgara sarà ricevuta nel palazzo dei Coburgo di via Sallustiana, dove tutti i giorni giungono indirizzi.

L'ambasciatore russo, amico personale del principe, prima della notizia ufficiale delle elezioni, si assentò da Vienna col pretesto d'una gita di piacere.

Il principe di Battenberg ha telegrafato alla Sbranze le sue felicitazioni per la elezione di Ferdinando di Coburgo. L'Assemblea votò alla unanimità di esprimere la sua inalterata devozione all'ex-principe.

Si ha da Costantinopoli 13.

La Porta ha fatto raccomandare alla Reggenza il massimo tatto nelle sue relazioni con la Russia, per rendere meno difficile l'accettazione da parte di questa del principe di Coburgo.

Telegrafano da Berlino al Temps, 10 luglio:
Il conte Erberto di Bismarck è partito ieri per Friedrichsruhe ove deve trattarsi l'intera giornata di domenica col gran cancelliere.

L'Arciduca Rodolfo, principe ereditario di Austria-Ungheria, visitando il 9 corrente la grande segheria di Czernowitz, parlò della guerra doganale che esiste fra l'Austria Ungheria e la Rumenia ed espresse il desiderio che nell'interesse di ambasue i paesi avesse termine.

L'Arciduca visitò inoltre i lavori di costruzione del palazzo arcivescovile.

Da Varsavia scrivono alla Correspondenza politica di Vienna che il signor Gri-

gorowitch, delegato ministeriale incaricato di ispezionare i distretti russi della frontiera prussiana, ha verificato che i pali della delimitazione sono stati spostati in modo che una parte del territorio russo è divenuta prussiana.

Il delegato ha immediatamente aperto un'inchiesta e in seguito a questa compirà la domanda di rettifica.

Un dispaccio da Vienna dice che sono giunte a Budapest notizie di dissensi tra i radicali e Ristic. I radicali sono irritati perché Ristic ha affidato tutti i posti politici ai suoi fautori e cerca di avvicinarsi ai progressisti. Sembra che la posizione di Ristic sia scossa. Se non riesce ad appianare i dissensi coi radicali, Ristic non è in grado di fare le nuove elezioni. Si cita il nome di Nicola Christio a successore di Ristic.

LE MANOVRE NAVALI

Si telegrafa da Augusta (mare siculo), in data del 9, al Caffaro:

« Oggi è terminato il secondo periodo delle esercitazioni navali. La squadra rappresentante il partito nazionale cattolico tre navi del partito nemico. Mercoledì le valide opere di difesa e le efficaci disposizioni prese dai rispettivi comandanti, la squadra nemica presentatasi ieri non osò attaccare quella nazionale in Augusta. Le manovre, tanto a gruppo come a nave isolata, procedono nel modo più soddisfacente: comandanti, ufficiali, marinai, danno prova di zelo ed intelligenza ammirabili.

L'ammiraglio Saint-Bon, giudice supremo, ed altri giudici, imbarcati sul Savoia, dichiararono di essere pienamente soddisfatti delle esercitazioni ».

Il decimo Congresso dei Cattolici di Slesia

Notevole è il discorso pronunciato nella 2ª adunanza pubblica di quell'assemblea dal Canonico Dottor Franz sulla questione sociale.

Ne riassumiamo i concetti principali. L'oratore prende a tema del suo dire: « Gli obblighi dei cattolici di fronte alla questione sociale ».

I cattolici videro che esisteva una questione sociale anche in tempi in cui i governanti tra le strepito delle armi fidavano troppo nel loro potere e non credevano neppure che esistesse una questione sociale.

Il movimento dei socialisti continua sempre e sempre con maggiore energia e vigore quantunque la legislazione sia rivolta seriamente ad introdurre salutarie riforme relativamente alle classi operaie.

A tal proposito debbono ritenersi come veramente opportune e che denotano un vero progresso legislativo, le ultime leggi sugli infortuni degli operai e la tutela delle classi manifatturiere.

Il compito che lo Stato si è assunto è interessantissimo, ma non potrà essere da lui solo completamente esaurito. Qui, si ferma a combattere l'idea che la Chiesa sia gelosa che l'autorità civile impreda da parte sua tali riforme, quasi che in questa maniera l'ecclesiastico potere venga a soccorrere di forza.

Quest'idea è erronea e calunniosa, e lo prova il fatto che i primi ad appoggiare le nuove riforme a bene degli operai e ad esaminare sul terreno legale i danni del sistema di Manchester sono stati i deputati cattolici al parlamento, i quali levarono la loro voce a pro degli operai in un tempo in cui la loro Chiesa era inceppata dalle leggi del Kulturkampf.

« Il lavoro che si presenta alla Chiesa ed allo Stato è immenso, e solo una fiducia coraggiosa nelle proprie forze e molta più nell'Altissimo può dare la lena sufficiente ad impegnarsi ».

L'unica gara che dovrebbe esistere fra le due autorità sarebbe quella di procurare sempre meglio, egualmente per la sua parte, il bene del popolo.

Qui si trattava di delineare i mali più gravi che affliggono le classi lavoratrici, facendo notare, come per necessità debba in quelle venir meno lo spirito di famiglia, la fede e la vita morale.

Prova quindi che qualsiasi buona istituzione per provvedere ai bisogni materiali degli operai non giova a migliorare le condizioni sociali se non è vivificata dallo spirito dell'amore cristiano.

È questo un fiore che è fecondato dal cielo, e non può germogliare che nella Chiesa di Gesù Cristo.

Ora i cattolici tutti che la compongono sono chiamati per primi a portare la loro opera a tanta impresa.

E qui viene distesamente a raccomandare lo studio delle questioni sociali in tutte le classi degli scienziati, e la fondazione per ogni dove di società cattoliche per gli operai, per le operaie e per i giovanetti e giovanette apprendisti. Solo queste istituzioni varranno ad accoppiare all'aiuto materiale il morale benefico influsso della religione nelle classi lavoratrici.

Termina con un vivo appello ai suoi uditori, loro inculcando il coraggio nelle ardue imprese, che è necessario per raggiungerle, e che è degno e proprio del nome cristiano.

NELL'ALTO EGITTO

Da un ottimo missionario francescano dell'Alto Egitto riceviamo la lettera seguente che non riuscirà discara ai nostri lettori:

Fayoum, 15 giugno 1887.

Benché l'esperienza di quattro anni mi avesse comprovato la grande difficoltà che incontra l'operaio evangelico posto alla divina Provvidenza a lavorare nel campo dell'eresia, e come dopo mille prove e riprove tentate per condurre sul retto sentiero qualche disgraziato eretico, di ordinario però non si ottiene quasi nulla di conclusivo e durevole, per l'ostinazione propria degli eretici orientali, contuttavia non mi volli perdere d'animo, né allontanarmi di un apice dallo scopo prefissomi quando venni in questa contrada; e quindi, secondo l'uso degli anni addietro, anche nel corrente anno volli fare una corsa apostolica nei vicini villaggi e

paesi, che forse non avevano mai udita la parola del sacerdote cattolico; anzi risolsi di aggredire l'eresia e di andare a combattere fino nei suoi covi e nascondigli più segreti, nel centro, ova essa è maggiormente radicata e da dove parte e si diffonde poi nei figli del popolo, cioè a dire, volli andare a cercare i capi stessi dell'eresia, ossia il clero copto giacobita, che fino dal quinto secolo la sostiene e la insegna con gran perizia ed accanimento. Ciò avviene per il motivo precipuo di non perdere il mestiere (tale è per gli eretici il sacerdozio e il monachismo), ovvero per mantenere sempre una indipendenza e superiorità propria ed assoluta, come essi stessi confessano, dicendo essere avvenuta la loro separazione dalla Chiesa Romana non per altro che per amore di superiorità. (Le hobberiasat).

Già molto tempo innanzi mi era venuto in mente un tal pensiero, ma ancora l'avevo messo in esecuzione. Eravamo vicini alla solennità della Pentecosta e avevamo già cominciata la novena del S. Spirito datore dei lumi, quando mi sovvenne il compimento di Cristo, fatto agli Apostoli e loro successori nell'apostolato, di andare per il mondo universo a predicare il Vangelo ad ogni creatura; e ancor io, nella mia meschinità, risolsi di seguire un tal precetto e consiglio evangelico e così mettere in pratica le mie idee e i miei progetti anteriori.

Per tanto il 23 dello scorso maggio, con la bisaccia in spalla e l'attare portatile in mano, presi la via del deserto assieme ad un esperto compagno di viaggio, il signor Francesco Perugini, maestro di francese a Fayoum, il quale mi servì di conforto nel viaggio e di aiuto nell'esercizio del sacro ministero.

Lo scopo principale di questo viaggio, si era di recarmi a trovare i monaci copti monofisiti nei loro conventi di S. Antonio abate e di S. Paolo l'eremita, che si trovano presso la città di Beni-Suef, al principio del deserto superiore; poichè mi era persuaso che poco vi era da concludere e molti scarsi saranno i frutti delle nostre fatiche fra gli eretici, finchè non avremo avvicinati e debellati i capi e sostenitori fanatici dell'errore, quali sono per lo più i monaci e preti copti, ugualmente che tutti i capi e fautori di altre sette.

Cadendo peraltro una festa popolare in un vicino villaggio, volli prima portarmi colà per cogliere la circostanza e vedere di far qualcosa di bene a quegli arabi convenuti da ogni parte dell'Egitto.

Il villaggio di Biba, che si chiama

E LA FESTA DI S. GIORGIO.

1. Biba è un piccolo villaggio arabo di stante pochi chilometri da Beni-Suef e posto sulla riva destra del Nilo. Tutta la sua casa o caspale, in generale, si elevano pochi metri da terra e nella massima parte sono formate di fango e di mattoni crudi secati al sole; poche sono di pietra e di mattoni cotti. Questo che da nome al villaggio o al sobborgo, è il suo maschio, si è una bella chiesa Copta all'uso orientale, innalzata sulle rive del Nilo, nelle cui acque galla-sta a gettar massozza la fondazione. Detta chiesa è dedicata al martire S. Giorgio, avuto dagli orientali in una venerazione, direi quasi eccessiva e farsistica. Il 26 maggio, ottava dell'Ascensione, presso noi Latini e giorno di festa presso i Copti (che seguono sempre il Calendario Giuliano) si solennizzava a Biba la festa di S. Giorgio, ed un mondo arabo vi si era adunato da ogni parte più remota, per assistere ai suoi voti e impetrare la protezione del taumaturgo orientale. — Colà si vedeva il greco asino e avido di guadagno colui che si batteva a vendere a caro prezzo all'arabo del deserto, immenso dal colore tropicale e dal digiuno del duro Ramadan.

Vi era il Copto del Cairo più indovito, dalla lunga foggia (una specie di farfalla) che lo ricopriva dal capo ai piedi, e il Siriano venuto d'Alessandria dai larghi pantaloni turchi e dalle variopinte e delicate fasce pettorali; né vi mancava l'arabo ammodernato vestito all'europea, pettoruto e attore per la singolarità del fatto e curioso degli ammiratori cozzanti, non giunti ancora all'età dei tempi. Tuttavia gli onori delle feste vanivano fatti dai numerosi fellah (contadini), abitanti del paese, e dai beduini, convenuti dai vicini deserti.

I fellah sono gli antichi servi della gleba e i soli coltivatori dei tempi di Faraoni. Veri figli del popolo egiziano, di una costituzione veramente ferrea, sono, dice Saint-Hilaire, fin dall'adolescenza e nella gioventù, corridori così svelti ed infaticabili, che durano le intere giornate nel seguire al galoppo i loro asini, che per la sodezza sono unici al mondo: si fatti uomini seguono il cammino dei loro svelti cavalli arabi, per giorni interi, a piedi e a corsa, per ridare l'indomani, alla stessa ora, a fare la stessa vita laboriosa. In ciò differiscono non poco dai musulmani d'oggi, nella razza e nel tipo degli antichi egiziani, e serventi di forza per loro vizi e per l'avidità di passare le intere giornate accovacciati per terra o seduti sui loro divani a fumare la lunga pipa, e, peggio ancora, Pop piccolo di cui sono ghiotti.

Dal canto loro i beduini, gli antichi Ismaeliti, sono i nomadi abitatori del deserto, ereditario dai loro antenati il distacco totale dalle comodità della terra e vivono la vita più frugale del mondo. Loro abitazioni sono le tende composte al principio di pelli concie assieme, come in origine le chiama la Bibbia, pelles terreae Madian. Con una mobilia assai più meschina e inferiore a quella degli stessi fellah, conducono una vita veramente frugale e insieme patriarcale. — Die pтеле di bronzo, due o tre che per raffermarli il latte munto dal numero bastime e farvi la pasta per il pane, e anche a recipienti della minestra, attorno a cui tutti si assiedono per terra, quasi allo stesso frugale, la macina del frumento, due o tre, per portar acqua dal Nilo con qualche altro attrezzo di prima necessità alla loro vita nomade, formano tutto il corredo e la miserrima mobilia dei Beduini.

Non mancano però di armi offensive e difensive di ogni genere di cui si armano fino ai denti, quando attraversano il deserto o vanno alla città. Onde armati di due pistole da tasca e di un lungo e grosso fucile affilato di più un lungo stilo dentro al groso bastone, ammantati di un lungo velo o mantò bianco e nero, che tutti li ricopre e li difende dal calore del sole di giorno, e la notte dall'umidità dell'aria e dalla rugiada notturna, se ne vanno come il vento da un capo all'altro del deserto, cavalcando il loro cavallo svelto viraio e coraggioso, che corre alla piana ed è sicurissimo alla montagna, arrampicandosi per fine nei luoghi più ardui e difficili, e per buona sorte essendo sobrio e atto alla fatica come il cavaliere suo padrone, può sostenere la fame

e arsura di lunghe giornate fra le sabbie cocenti del deserto. — Ecco la maggioranza del popolo santo concorso a Biba, per celebrare le glorie di S. Giorgio, stimato come il più prode soldato e cavaliere, e per protettore degli Arabi anichisti destri nell'arte di cavalcare e nel maneggio delle armi, i quali a migliaia se ne stavano presso la Chiesa del Protettore intenti a vantare le gesta gloriose, in lunghe canzoni, però un poco favolose ed esagerate, e qua e là attendati colle loro famiglie esultanti di gioia, più per la radunanza insolita di tanta gente straniera e per il loro Muled o fante profano, anziché per le feste religiose e sacre in onore di S. Giorgio.

Il Muled è per gli arabi musulmani o Copti che sieno, una specie delle nostre fiere campagnole, che anche qui hanno luogo in occasione di qualche festa religiosa, come suona la voce stessa di Muled, adoperata dal volgo a significare la nascita di qualche Seikh musulmano o santo cristiano. Ma il Muled di Biba ha qualche cosa di straordinario e la vince su tutti gli altri, perchè in odore del guerriero S. Giorgio e per il numero e straordinario concorso che ha luogo colà, tanto che fino da Alessandria e dal Cairo concorrono coi numerosi devoti visitatori, venditori e rivenditori di ogni sorta. E chi scende giù dai monti della vicina Nubia o dai deserti della Libia, prende a galoppo dal suo prode destriero, chi se ne viene dalla lontana Arabia Petraea, cavalcando il paziente cammello, non gli lo indigeno venuto dalla Persia, a due gobbe, grezzo e nerboruto, di passo lento e straripato, e fatto specialmente per portare il peso, ma l'ammollo della Mecca più leggero e svelto alla corsa, il dromedario di Madian, detto Haghim, da una sola gobba e perciò più atto a cavalcarsi dai pellegrini e viaggiatori del deserto. La maggior parte però dei visitatori stranieri se ne viene o nelle barbe o dahabie si dall'Egitto (Ghebbi) che dal basso (Bahari) o mare, per la sua vicinanza al mare Mediterraneo o per la via ferrata che viene dal Cairo, osteggiando il Nilo, ovvero montando il Burico (hamar) o asinello egiziano, bella e cara bestiolina, paziente e di assai discernimento e molto differente dalle stupide asine di Europa.

Detti asinelli si trovano in Egitto in gran quantità e costituiscono la cavalcatura più ordinaria e più comoda dello stesso cavallo. Quindi il burico egiziano, ben fornito di sella e degli altri finimenti, lo cavale va a galoppo per le vie della città o della campagna. — Un bello spettacolo adunque presentava il villaggio di Biba, con un ammasso straordinario di animali ragionevoli e irragionevoli, fedeli e infedeli di ogni figura e colore, e rigurgitante in modo singolare di banchi e banchieri, di asini, di cammelli, di cavalli, col Nilo pieno di barche e barchette imbandierate a festa, e il paese tutto ingombro all'intorno dalle numerose tende e alloggiamenti.

Né vi mancavano inoltre saltimbanchi e giocolieri col loro piccoli banchi da giuoco e giocolieri per i piccoli e grandi; gli Ariele o indovini egiziani, che qua abbondono e seguitano l'antico bugiardo e infernale mestiere di presagi e di scart; e la più bella figura ve la facevano gli arabi ammodernati colle loro sinifine e piccoli teatri, pieni di curiosi e di cantatrici colle loro melodie monotone e danze misurate e spesso immodeste. Le bettole poi e le estese postiche rigurgitavano di Musulmani, che besta in non cale la proibizione del loro Corano, riguardo a non ber mai liquori, se ne mostravano avidi e se ne empivano fino alla gola. Quello però che formava il maggior scandalo delle feste, erano le processioni e le corse e tornei dei bel pnedri e cavalli, in che son famosi e prodi gli arabi del deserto abituati al galoppo e alla corsa.

Riguardo poi a dette processioni arabe, bisogna osservare non essere altro che adunanze speciali di persone precedute da stendardi e bandiere private e pubbliche, fra cui si distingue, per lo più, la verde bandiera di religione e la rossa stellata colla mezza luna in bianco, stemma dell'Impero Ottomano. Dette bandiere precedono la turba ebbera di frenesia e la segue la musica araba, si monotonica e straziante nei nostri orecchi, composta di zufoli, flauti, trombe e tamburi scordati, battuti a riprese e a suono misurato. In ultimo vengono i cantori e cantatrici, ossia le alunne formanti anch'esse un coro a parte al suono dei piatti di rame e dei triangoli, accompagnati dalle castagnette e interrotti a quando a quando dal grido acuto delle danzatrici che in tal modo, in caso di nozze (Farah), esternano la loro gioia.

Sono queste le donne che anche in antico sempre entravano a parte dei trionfi e delle feste del popolo santo: Mulieres cantantes et choros ducentes in tympanis latitantes et in sistris (I. de Re. xviii. 7). Diceva dunque molto bene a proposito e spiritosamente il Santo Padre Pio IX di felice memoria: « L'Oriente è stampato stereotipo e non ha avuto alcuna correzione, perchè veramente, come fu stampata la prima edizione, si mantiene anche oggi nello stesso modo e nulla si è cambiato dell'antico: l'Oriente è l'archivio della storia e del mondo, poichè ivi si conservano attuali quei documenti che noi abbiamo appena nella memoria e leggiamo nella Bibbia, e ciò che rammentiamo nella storia, essere stato uso dei primi tempi del mondo, che è tale fin ai giorni nostri, senza interruzione e alterazione di sorta. Le popolazioni orientali sono quasi pietre viventi che portano scritto la storia dei secoli passati nei loro usi e costumi ». Si neghi dunque, se è possibile, la veracità della Bibbia.

In altra lettera vi narrerò il resto del mio viaggio.

FR. LODOVICO FORTUNATO

da Sesto

Min. Rif. Miss. Apostolico e parroco in Fayoum.

Rivista dei giornali italiani

Il Popolo romano, rispondendo alla Perseveranza che censurava i lavori legislativi dell'ultimo periodo, scrive:
« Noi non contestiamo che varj dei progetti di legge votati si risolvano in spese; ma, se togliamo i progetti militari, tutti gli altri non porteranno un aumento di due milioni sulla spesa ordinaria; mentre è stabilito che col bilancio di assestamento si debbono rivedere i singoli bilanci, ritagliando ciò che non è strettamente necessario, si da ottenere una economia quattro volte maggiore ».

Quindi, dopo avere esortato la Perseveranza ad attendere il bilancio d'assestamento

per vedere se il governo non adempirà all'impegno preso d'introdurre nei bilanci corrispondenti economie, così continua:

« In quanto alle spese militari, che sono quelle che pesano realmente sui continui aumenti, ci sembra inutile ogni polemica, dal momento che il Parlamento ritiene che rispondano ad esigenze d'ordine superiore e convenga per esse sopportare qualunque sacrificio ».

« Noi crediamo che da questo lato le cose siano spinte un po' troppo, ma gli amici della Perseveranza non sono di questo avviso e per conseguenza non comprendiamo queste censure posticcate ».

« Ma, tornando all'opera del Parlamento, non si può negare che l'aver esaurito tutte le leggi militari, l'aver posto il governo in condizioni di provvedere a qualunque eventualità in Africa, e finalmente l'aver liquidato tutta la estenza degli arretrati per le ferrovie, provvedendo, per quanto era possibile, ai mezzi finanziari, salvo a completarli nel corso dell'anno, sia stata un'opera santa e degna della massima lode ».

« Può essere che in qualche legge la Camera abbia un po' precipitato, come ad es. per la fantastica passeggiata archeologica, ma per buona sorte il Senato, con un ordine del giorno, vi ha messo un chiodo, sicchè prima di gravare il bilancio per quel progetto, passerà molta acqua sotto il ponte Sant'Angelo ».

« E quanta ne dovrà passare prima di risanare le piaghe attuali del bilancio italiano? Ecco un'immagine che potrebbe servire ottimamente a meditare sull'Alt-Egitto, posto che il ponte Sant'Angelo e il regno d'Italia fossero eterni ».

— L'Perseveranza dice che i francesi non fanno peggio di noi in fatto di finanze e scrive:

« È costume in Italia di lasciar credere che noi facciamo meglio dei francesi, nella gestione delle nostre finanze, e in generale delle pubbliche amministrazioni. E accade perfino talvolta che degli scrittori francesi ci additano ad esempio ».

« Non crediamo di mostrare questa lode; e i francesi si sono già corretti di molti di quelli errori, nei quali noi, impenitenti, perduriamo. Or sono pochi giorni, non è disposta dalla volontà dell'on. Crispi se non abbiamo avuto un altro Ministero, quello delle poste e dei telegrafi, altrettanto inutile quanto costoso. Ora, i francesi, che ne hanno fatto esperimento, non ne vogliono più sapere ».

E, dopo avere accennato alle savie riforme finanziarie introdotte dal ministero francese, così continua:

« Aggiungasi che nel nuovo bilancio francese si accrescono gli ammortamenti, e si incorporano nel bilancio ordinario 49 milioni di lavori pubblici, che prima si facevano sul credito. Né, come il Rouvier dimostra, per effetto di economie, nessun servizio pubblico rimane in sofferenza; si taglia il superfluo, con pieno accordo di tutti i ministri ».

« Così, se intendessero i veri bisogni del paese, dovrebbero fare anche i nuovi ministri in Italia; invece di disperdersi durante i mesi di vacanza a passeggiare, studiano insieme i modi onde pareggiare il bilancio delle economie, e presentino a novembre il pareggio, conseguito con le economie, e non con delle nuove imposte che il paese non può più tollerare. Noi diffidiamo dei costi detti Grandi Ministri, i quali, in Francia come in Italia, non appaiono grandi davvero che negli spropositi e nelle troppe spese. E il Ministero Rouvier, che è composto di uomini non grandi, ha saputo presentare al Parlamento un pareggio stabile, conseguito con le economie ».

Rinunziare alle passeggiate estive ed occuparsi i mesi della canicola nello studiare le economie. Sogna la Perseveranza! A che servirebbe allora essere ministro del regno d'Italia!

— Il Commercio, Gazzetta di Genova, scrive intorno ai lavori parlamentari:
« Le discussioni politiche non dovrebbero essere lunghe, perchè tutti i deputati sanno già come voteranno e l'eloquenza non li muove; ma vi sono leggi, sulle quali i deputati s'illuminano colla discussione, e queste dovrebbero essere ampiamente discusse. Invece si lasciano in fine, quando la Camera, pur di andarsene, vota tutto. Questo uso è pessimo, e quest'anno imperversò più degli altri, ed è male ».

Ed è bene, risponde il governo, perchè così si evitano molte discussioni imbarazzanti e pericolose per la vita del ministero!
— Il Corriere della sera scrive:
« Ruggiero Bonghi, parlando recentemente alla Camera dei provvedimenti ferroviari, come li chiamano, proposti dall'on. Saracco e rimpiacciati dalla Commissione parlamentare, chiamò « pessima » la legge presentata, ed esortò i deputati a respingerla. I deputati, invece, hanno approvato il disegno di legge, già presentato al Senato del Regno. Chi avrà ragione? Ruggiero Bonghi o la maggioranza dei deputati che ha dato la pallottola bianca alla legge? ».

« Giudicando appassionatamente, e senza tener conto di nessuna di quelle considerazioni politiche per le quali non di rado i deputati pensano bianco e votano nero, mi pare che questa volta la ragione sia tutta dalla parte dell'on. Bonghi, e che egli, pur così solito ad esagerare nella difesa delle sue idee, adottando questa volta l'aggettivo pessima, non abbia esagerato affatto. Imperocchè tre dei cinque articoli del disegno di legge costituiscono tutto insieme tale un pasticcio e tale un complesso di provvedimenti contraddittori e funesti, che tutto il male che se ne dice può esser poco, non troppo ».

CRONACA DELLE CITTÀ ITALIANE

Caltanissetta. — Ieri sera è morto di cholera certo Castro Giovanni proveniente da Catania. Le condizioni sanitarie non sono allarmanti.

Castiados. — I condannati della colonia Castiados sono ammutinati col pretesto di inabilità del sanitario.

Prese misure di rigore verso i detenuti, l'ordine e la disciplina furono ristabiliti.

Catania. — Stamane non si denunciarono casi di cholera. Sino alla mezzanotte del 9 corrente furono consegnati 23 decessi, fra cui 4 militari. Il cholera accenna a diminuire; però il municipio ha deliberato di aprire un secondo lazaretto.

Messina. — Stamane morì nel lazaretto una persona colpita di cholera. Le condizioni sanitarie della città non sono cattive.

Milano. — Presso il ponte sul naviglio a Gorgonzola accadde un caso disgraziato lungo la linea del tramway a vapore.

In quella località, il treno deve per necessità procedere lentamente, o, come si dice, a piccolo vapore. Sebbene i regolamenti vietino a chicchessia di salire o scendere mentre il treno è in moto, un tal Francesco Mira, da Secondigliano, (Napoli) — venditore girovago — volle spiccare il salto sul predellino d'una carrozza per salirvi.

Ma al povero Mira mancò l'appoggio e cadde fra due carrozze, rimanendo con le gambe orrendamente stritolate.

Il macchinista e il personale di servizio hanno fatto di tutto per salvare il disgraziato, tentando di fermare il treno con freni e dando il controvaapore, ma era troppo tardi.

Il Mira venne trasportato moribondo all'ospedale di Gorgonzola. Non c'è speranza di salvarlo.

L'agente di cambio L. Fontana è fuggito in America, dopo aver truffato vari suoi amici e tenuto persino dei titoli di credito che si era fatto consegnare sotto pretesto di riporto.

Venne definitivamente fissato che l'Esposizione internazionale di macinazione e pificazione sia chiusa col 31 luglio corrente.

Napoli. — Telegrafano alla Tribuna di Iersera:

Ieri, a Castellammare, la signora Crispi cadde, producendosi una grande enfiatura alla faccia.

Il male non ha alcuna importanza grave. — Ieri la Società cooperativa degli operai previdenti inaugurò nel suo ufficio meccanico, in via Arenaccia, la prima officina di fonderia di ghisa.

Lo stabilimento è vasto. Furono eseguiti degli esperimenti di ghisa incoadescante, facendola celare nelle forme di vari utensili.

Oratino. — Ci scrivono:

Anche quest'anno si è praticata fra noi la pia devozione del mese di giugno in onore del Sacro Cuore di Gesù ed è stata assai più affettuosa che negli anni passati. Il 3 luglio ne fu celebrata la festa, che riuscì pur bella e commovente. L'immagine del Sacro Cuore, tutta ornata di fiori, era posta alla sommità dell'altare maggiore, in mezzo ad una moltitudine di ceri.

La chiesa era gremita di devoti: moltissimi i fedeli che si accostarono alla santa comunione.

Un solenne triduo precedette la cara festa: alle 11 del giorno 3 fu cantata la messa, e il direttore dell'Opera del Sacro Cuore recitò un breve discorso, tra la più viva attenzione degli astanti; alle 7 di sera furono cantati i vesperi, finiti i quali si fece l'esposizione del Venerabile, e, dopo breve preghiera in compimento del triduo, Gesù in Sacramento venne portato in processione per la chiesa.

La solennità si chiuse col canto del Tantum ergo e con la benedizione del Santissimo.

Osimo. — Ci scrivono in data dell'11:
« Una grande sconfitta hanno ricevuto ieri i liberali nelle elezioni amministrative di questo municipio. Sebbene essi si siano più volte riuniti in assemblea e votassero compatti, nondimeno quello dei loro candidati che ottenne maggior numero di voti è rimasto al di sotto di circa 100 voti all'ultimo dei nostri. Ciò dimostra che se i cattolici dicessero sempre davvero, i liberali il più delle volte resterebbero battuti ».

Pinerolo. — Domenica sera fu agredito da quattro sconosciuti il sottotenente Gioppello e depredato di 500 lire, senz'altro danno. L'autorità è in traccia degli autori.

Treviso. — Un telegramma in data 11 reca:

Ieri in Povegliano si ebbero a lamentare disordini per l'istituzione delle guardie campestri comunali invase al paese. Sebbene già si trovasse sul posto carabinieri con un capitano e guardie di pubblica sicurezza con un delegato, vi si dovette spedire nella nottata una compagnia di truppa perchè i tumulti, lungi dal cessare, accrescevano.

Un telegramma di fonte liberale dice:
« Nelle elezioni comunali di ieri si sette consiglieri si sono quattro della lista moderata, e della lista clericale, uno comune alle due liste ».

Ci scrivono da Matera 8 luglio 1887:

Pregno sig. direttore,

Pubblicista nemico, qual'Elia è, delle mistificazioni ed amico della verità, vorrà, spero, dar luogo nel suo egregio giornale alla seguente rettificazione

mero 185 del 6 corrente, stampa quanto segue:

« Un sottoprefetto che obbliga il Vescovo a fare una processione! — Mandano da Altamura 3 luglio. — Ieri nella vicina città di Matera per poco non accadde gravissimi disordini provocati da quel Vescovo, il quale si rifiutò uscire dalla Cattedrale con una processione, perchè sul piazzale della chiesa sventolavano alcune bandiere tricolori. Il sottoprefetto, per ristabilire la calma nella popolazione indignata, dovette costringere il Vescovo ad uscire con la processione, minacciando di arrestarlo in caso di rifiuto. Dopo mezz'ora, come protesta contro il Vescovo, s'imbandierarono tutte le vie della città ».

Sarebbe forse un po' troppo pretendere rettifiche e smentite da un giornale come il *Roma*, il quale è proprio felice quando può raccogliere invenzioni ridicole e sfacciate menzogne contro la Chiesa ed i suoi ministri. E però mi rivolgo a Lei, signor direttore, sicuro del favore che vorrà farmi di pubblicare la rettifica, della cui piena veridicità mi dichiaro del tutto responsabile.

La corrispondenza si dice essere da Altamura, ma veramente è uscita da Matera, dove il *coraggio civile* dei nostri pochi demagoghi è abbastanza conosciuto ed apprezzato. È assolutamente falso che il nostro Arcivescovo non volesse uscire colla processione: la bandiera unica sul piazzale della chiesa fu posta da un tale che credo inutile nominare, e ciò per un ridicolo rispetto al promotore della festa, il quale non volle e non doveva far mettere bandiere in cima ai pali che servivano per la illuminazione delle vie della città. Tale illuminazione era a spese della chiesa, e non quel tal signore, nè chi lo mandava avevano che vedervi. Son carini questi liberali della roba altrui!

È ommamente falso che l'egregio sottoprefetto minacciassi arresti al Vescovo: non lo fece, non poteva farlo: fece anzi il contrario, spiegando le forze dei carabinieri e della truppa a tenere a posto i pochissimi miserabili che meditavano sconcerti. E poi, chi conosce il nostro Arcivescovo, sa che, dove trattasi dei suoi doveri, non è uomo da lasciarsi intimidire da nessuno, tanto più quando sa di non violare le leggi dello Stato.

È pienamente falso l'imbandieramento di tutte le vie della città fatto dal popolo: tre e quattro bandiere poste in tre o quattro punti diversi, e più, giusta il solito, alcune altre alla facciata del palazzo municipale, illuminato per l'ultima volta forse, a spese della chiesa.

È invenzione di tutta pianta che la popolazione siasi indignata contro l'Arcivescovo. Il popolo di Matera è buono, docile, tranquillo; esso assistette alla festa calma come sempre, rispettosissimo all'Arcivescovo cui ama e da cui è riamato. La massa del popolo, circa 55 mila anime coi forestieri, lungo il percorso della processione, nulla sapeva di concerti presi in certa farmacia e in certa bettolia, per far nascere sconcerti: i pochi o molti che ne sapevano erano pronti a dare una ricordevole lezione manuale a quei signori. Ma grazie a Dio, e mercede le misure prese dal nostro ottimo sottoprefetto, i valorosi pretebotti si sono ringiusati, facendo come fa con le corna la lamaca; ed il tutto finì come doveva finire, con la soddisfazione generale dei molti, e con la rabbia di quei pochi. Infelici: credono di rifarsi con la menzogna e la calunnia, e non ricordano il proverbio, che la vipera morde il ciarlatano.

Consiglio Comunale

Seduta dell'11 luglio.

La seduta è aperta alle 10,5. Grispigni propone che alla piazza della Posta Vecchia, invece della denominazione di piazza dei Massimi, sia data quella di *piazza della Stampa*, per ricordare che ivi sorse la prima tipografia di Roma poco dopo la invenzione della stampa.

De Rossi approva la proposta dell'onorevole Grispigni, ma vorrebbe però un nome più preciso.

Sindaco. L'amministrazione terrà conto di questa raccomandazione.

Prosperi ritira le dimissioni.

Sindaco comunica i risultati del censimento del 1886 che danno un avanzo di lire 142.000.

Propone on voto di ringraziamento al governo e al Parlamento per l'approvazione di vari progetti di legge interessanti Roma. È approvato.

Grandi prega la Giunta di riprendere la sua proposta per l'invio di operai all'esposizione di Parigi.

Torlonia. Torneremo sopra questione ad ottobre.

Si approvano senza discussione le seguenti proposte:

« Concorso per un monumento al generale Bixio »;

« Accettazione di vari doni pel museo Capitolino ».

Si concedono quindi alcune autorizzazioni al sindaco per stare in giudizio.

Sindaco annuncia che è stata presentata la relazione della Commissione sul nuovo ordinamento dei vigili.

Tra le varie proposte rimaste all'ordine del giorno, la Giunta applicherà quelle che riterrà d'urgenza.

Non essendo il Consiglio in numero legale, tutte le proposte passano in seconda convocazione.

La seduta pubblica è tolta alle 10 1/2. Il Consiglio resta riunito in seduta segreta.

NOTIZIE RELIGIOSE

13. Mercoledì, S. Anacleto, papa, martire, il corpo riposa in San Pietro, presso la confessione.

S. Sila, discepolo degli apostoli.

S. Eugenio, confessore, vescovo di Caragine.

B. Giacomo da Voragine, arcivescovo di Genova, confessore domenicano.

Esposizione del SS. Sacramento.

S. Andrea delle Fratte.

Esposizione dell'immagine di Maria Santissima.

S. Maria delle Grazie in S. Maria della Congregazione.

Nel giorno 17 del corr. mese cade la festa titolare dell'augusto Tempio di s. Maria in Campitelli.

In preparazione di tale solennità nei giorni 13, 14, e 15 si premetterà un divoto Triduo all'ora e mezza prima dell'Ave Maria, nel quale dopo la recita di una terza parte del Rosario di Maria Santissima si terrà analogo discorso, e si chiuderà la funzione colla benedizione del Venerabile.

Il giorno 16 alle ore 6 pom. si canteranno i Vespri Pontificali. Nella mattina poi del 17 alle ore 7 ant. si farà la Comunione Generale, e alle 10 la solenne Messa coll'assistenza dell'E. Titolare, nelle ore pomeridiane come nel giorno precedente i Vespri Pontificali.

CRONACA CITTADINA

S. P. Q. R. — Nella seduta segreta tenuta ieri sera dal Consiglio comunale, la Giunta, nel proporre il collocamento a riposo di alcuni impiegati, trovò opposizione da parte dei consiglieri Ellena, Miraglia, Piperno ed altri, al punto che venne deciso di sospendere tutto fino a novembre. Come subordinata, venne pure rimandato alla nuova sessione lo stato di promozione degli impiegati fatto dalla Giunta nelle sue ultime sedute, approvandosi solamente la promozione del cav. Patrizi a capo d'ufficio del dazio consumo.

Piazza della Stampa. — Alla piazzetta della Posta Vecchia, la Giunta voleva porre il nome di Piazzetta dei Massimi; ma, avendo il consigliere Grispigni ricordato che fu proprio in quel punto che fu impiantata la prima tipografia, domandò si dia a quella piazza il nome di *Piazza della Stampa*.

Per Terni. — Stamani, alle 4, accompagnato dalla Casa civile e militare, il re Umberto è partito per Terni per visitare le acciaierie. Tornerà a Roma stasera alle ore 8.

Espropriazioni. — Per la sistemazione del quartiere ai Prati di Castello, il Municipio esproprierà due fondi della Ditta Borro e del signor Adolfo Silenzi. L'indennità che offre ammonta complessivamente a L. 29.980.

Piano regolatore. — È stato dal Municipio pubblicata la situazione dei fondi al 30 giugno 1887 relativa al piano regolatore, secondo i bilanci preventivi degli esercizi 1883-87.

Dalla situazione risulta che gli stanziamenti ascendevano a lire 97,664,722 07 e che i pagamenti ammontarono a 70,164,914 96 lire.

Gli impegni definitivi rappresentano lire 10,849,697 69 e i non definitivi 3,958,901 53 lire.

Per le opere governative, per le quali erano stanziati 18 milioni, restano soltanto L. 221,118 07.

Enologia. — Nel mese corrente, a cura del ministero del commercio, sarà istituita per la regione del Lazio, la cattedra ambulante di enologia con sede a Marone.

Manovre. — Il 15° reggimento di artiglieria va da Roma a Cecina per frequentare in quel poligono la scuola di tiro per 50 giorni.

Il 15 corrente partiranno pel campo di Rieti il 7° e l'8° fanteria e vi rimarranno fino al 1° agosto, epoca nella quale vi si reicheranno il 79° e l'80° fanteria.

Accademia di Santa Cecilia. — Con decreto di ieri è stato destinato al direttore del liceo musicale di S. Cecilia lo stipendio annuo di L. 6,000.

Roma Nettuno. — Circa il modo con cui viene esercitata la linea del tram Roma-Nettuno moltissimi sono i reclami che sorgono da ogni parte, e molte pretese sono state dirette alla società esercente la linea, perchè provveda. Finora però tutto è stato inutile.

Avviene che a Roma si rilassano biglietti di andata e ritorno di 1° e 2° classe, e viceversa, per l'ultimo treno di Porto d'Anzio non ha che carrozze di 3°. — S. dice che c'è un avviso per quest'ultima disposizione. Ma l'avviso rimane occulto al pubblico, e quelli che hanno pagato per avere un posto di 2° classe, devono cacciarsi alla rinfusa nei vagoni di 3°.

Succedono, come è prevedibile, scene spiacevoli, e, quel che è peggio, il personale addetto alla ferrovia usa coi passeggeri i modi più inurbani e scortesi, come accadde ieri sera alla stazione di Porto d'Anzio ed a quella della Cecina.

Moltissimi signori e signore che avevano il loro biglietto di seconda classe, non potendo assolutamente ottenerne di viaggiare dove era loro diritto, chiesero, magari in terza classe, uno scompartimento speciale, ma non ci fu verso.

Il capo stazione di Porto d'Anzio non si fece vedere al suo posto.

Reclami da una e dall'altra parte inascoltati, urli, minacce; e tutto ciò per una disposizione che è assolutamente un abuso.

Come se ciò non bastasse, un frenatore addetto alla chiusura dei vagoni, non curandosi di avvisare i passeggeri, ma anzi non ascoltando nemmeno le preghiere di essi, chiuse villanamente e con tutta forza lo sportello di un vagone, schiacciando un dito ad un povero giovane, certo Umberto Supplizi, abitante in via Bologna n. 20.

Invano egli si diede a gridare come un ossesso senza potere avere alcun soccorso.

Il poverino aveva riportato la frattura del dito pollice, e chi sa per quanto dovrà starsene senza lavoro. Egli che ha il padre vecchio da mantenere!

Immaginarsi la scena che avvenne nel vagone, e lo spavento delle cinque o sei signore che vi si trovavano.

Alla Cecina furono mossi reclami a quel capo stazione, ma inutilmente; egli se ne andò lasciando i reclamanti senza ascolto.

Oltre a ciò un sotto capo-stazione si permise anche insultare chi cercava di domandare spiegazioni sull'inurbano procedere del personale.

Speriamo che la società provveda, e lo speriamo tanto più in quanto, ne va del suo proprio interesse.

Teatri. — Nazionale. — Comincia il pubblico ad accorrere numeroso in teatro, ed ogni sera ai bravi artisti si fanno feste straordinarie.

La graziosa commedia *Cavallerizza* piace sempre di più, e ciò giustifica le repliche che se ne fanno.

Brutalità. — In un foro del muro che circonda la Villa Massimi fuori la Porta S. Lorenzo, il 5 andante fu ritrovato abbandonato un bambino di circa 18 mesi avente in dosso una camicetta colle iniziali B. P. che apparentemente lo designerebbe come appartenente a condizione civile. La questura fa tutte le indagini per scoprire gli autori di siffatto reato.

Il nuovo stabilimento Raimondo Bottazzi. — Lo sviluppo delle industrie ognora crescenti in Roma persuase al Bottazzi d'impiantare anche qui una fabbrica di carrozze, come, su vasta scala, da più anni stabilì e manterrà in Napoli. Per tale effetto rilevò e fece sua in questa capitale la fabbrica dei successori di Pellegrino Casolini, col relativo stabilimento in via Corsi, 21, fuori la porta del Popolo, e dette opera per la erezione di un vasto fabbricato in via Cavour, n. 50 a e 50 b, corrispondente in via Manin, n. 61 e 61 a, dove impiantò una fabbrica con esposizione di carrozze da lui costruite in Roma. La bontà ed eleganza di tali lavori e la loro solidità garantite dalla premurosa ed intelligente assistenza del direttore conteggiato Eugenio Daveri, ben cognito alla elegante e ricca clientela dei già successori di Pellegrino Casolini, stabiliscono la certezza che le produzioni del nuovo stabilimento saranno riconosciute eguali a quelle delle migliori fabbriche estere, dove il Bottazzi e il Daveri accudirono per lo spazio di molti anni. La detta fabbrica ed esposizione saranno aperte al pubblico il giorno 14 corrente, ed ognuno che ha potuto già vederne i prodotti, ha approvato i coraggiosi sforzi del Bottazzi e del Daveri, assicurandoli che saranno in breve per conquistare il primato della loro industria in questa Capitale.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 luglio — Presidenza: DURANDO

La seduta è aperta alle 1,30 con le solite formalità.

Durando apre la discussione sul progetto di legge:

« Abolizione e commutazione di decime ed altre prestazioni fondiarie congeneri ».

Vitelleschi non solleva la questione della decima ecclesiastica e feudale. Nemmeno si occuperà del concetto secondo cui questo progetto ha per scopo di emancipare la proprietà da imbarazzi, da vincoli che la limitano e la inebano.

Intende discorrere del progetto in quanto esso mira ad intervenire in materia di diritto privato e di veri e propri contratti.

Dice che vi sono talune provincie del regno nelle quali questa legge creerebbe un vero perturbamento e creerebbe una situazione ingiustificabile ed insostenibile. Dimostra le conseguenze assurde e lesive che coll'abolizione del progetto si creerebbero in una quantità di casi ai coloni ed ai proprietari, massima in parecchi circondari della provincia di Roma, dove spesso i canoni corrispondenti alle colonie non sono in alcun adeguato rapporto coll'estensione e col valore dei terreni dati a colonia.

Una legge come quella che si propone riuscirebbe in molti casi una vera spogliazione del proprietario, in altri casi, del proprietario ed anche del colono.

Sostiene essere una illusione il credere che i coloni, nella massima parte dei casi, raccogliessero la somma necessaria all'affrancamento.

Sarebbe dispostissimo a votare la prima parte della legge, relativa alla abolizione delle decime sacramentali, non la seconda che concerne le decime prediali o domestiche e che hanno carattere del *ius in re*.

Cencelli in massima non è contrario al progetto, e sarebbe tanto più inclinato ad approvarlo in quanto che è evidente il progressivo abbassamento del livello della moralità dei nostri contadini. Ma per quella parte di esso che si riferisce alla colonia per miglioramento giudica che esso non potrebbe produrre che dei danni e delle menomazioni di diritto.

Applaudì ai primi due articoli del progetto. Ma quanto agli altri non darà voto favorevole, a meno che non intervengano larghe ed esplicite dichiarazioni del ministro guardasigilli.

Brioschi crede che questo progetto di legge, il quale fu intitolato *un atto di giustizia*, doveva essere portato davanti alla Camera dal ministro guardasigilli e non per iniziativa parlamentare.

Il progetto, quale venne presentato all'altra Camera, fu modificato dalla Commissione parlamentare; fu ancora modificato dalla Camera.

L'ufficio centrale lo esaminò, ad onta di tutte queste perpeticie che il progetto ha attraversate, credette senza altro di giudicarlo buono e di proporre l'approvazione.

Non crede accettabile un tale giudizio. Non lo crede accettabile, soprattutto perchè il progetto non fu preceduto da un adeguato periodo di studi e di preparazione. Il momento di compiere l'atto di giustizia di cui si tratta non è ancora giunto.

Qui invece la frazione si ordina senza condizione. Per tal modo quelli che non si sono curati di approfittare della legge del 1864, oggi si trovano compensati della loro negligenza. Questa è una vera ingiustizia.

Aviti esamina il progetto e sostiene che si tratta di una legge che presume che il coltivatore sia proprietario e che non si tratti di trasferimento, ma di liberazione della proprietà.

Ricorda i rigori portati dalla legge per la commutazione delle decime ex feudali nelle provincie napoletane.

Dimostra come questa legge neppure di contro agli enti morali possa dirsi lesiva di diritti privati.

Sostiene come il titolo dell'esazione venga dallo Stato il quale ha sanzionato il diritto di esigere certi tributi.

Sostiene che il fondamento di giustizia sta nella legge d'equilibrio, compensamento cioè di ogni utile e di ogni perdita.

Costa non vorrebbe che si ammettesse che l'esazione costituisca un diritto ma soltanto lo riconosce e la perfeziona e perciò vorrebbe che la decimazione accennata dalla legge partisse dal reale investimento e non dalla data dell'esecuzione.

Venendo alle osservazioni di ordine economico, dice che si troverebbe di fronte alla disposizione obbligatoria per il Fondo del culto di portare a L. 800 la congrua dei parroci e dall'altro alla disposizione facoltativa di portare questa congrua quando le condizioni del fondo per il culto possa convertirsi.

Cita le leggi delle diverse parti d'Italia circa l'abolizione delle decime. Passa in rivista le leggi nella materia nelle diverse parti d'Italia e le diverse disposizioni in proposito e le diverse interpretazioni delle medesime. Chiede al ministro guardasigilli di esporre i propri concetti in proposito.

Ci troviamo in un momento in cui pare si tenda alla conciliazione. Veramente questo non deve preoccupare il Senato, che una sola cosa deve il Senato considerare, cioè se questa sia una cosa di giustizia. Anche sotto questo punto di vista, del resto, è opportuna la legge perchè viene a troncare ogni questione che possa dar luogo a contestazioni.

Eulo si dichiara completamente favorevole a questo progetto.

Presentandolo, si fece omaggio alla giustizia. Non sa comprendere come nell'altro ramo del Parlamento vi siano stati alcuni i quali lo hanno combattuto.

Dice che si tratta di riparare ad una ingiustizia, e non è mai troppo presto quando si tratta di ciò.

Non crede che questa legge debba riuscire un semezzio di liti. La legge gli pare abbastanza chiara da non dar luogo a dubitare.

Non ritiene fondati i dubbi, i timori accennati dall'on. Vitelleschi, specialmente a proposito dell'art. 3.

Conchiude che questa legge non è un grande atto di giustizia, ma ripazione d'ingiustizia.

Confida pertanto che il Senato le darà voto pienamente favorevole. (Approvazioni)

Pierantoni voterà la legge, perchè consacrata il principio dell'eguaglianza civile degli italiani e corregge un doloroso anacronismo. Costata con piacere che in Senato un solo senatore è stato contrario, l'on. Brioschi, mentre il Vitelleschi ha fatto obiezioni solamente sopra gli articoli 3 e 4 che trattano dell'affrancamento di altre prestazioni fondiarie.

L'oratore non accetta la censura del senatore Brioschi, che questa legge venne non preparata. Invece una lunga storia di feo agli studiosi fondi inesaureibili di studio.

Brioschi fa osservare come poco esattamente sia stato detto essere egli il solo oppositore in Senato di questo progetto di legge. Egli, essendo stato nominato commissario dell'ufficio centrale, rappresentava, in seno allo stesso, non solo la propria opinione, ma eziandio l'opinione della maggioranza dell'ufficio del quale egli faceva parte.

Bartoli, relatore, parla sui criteri su cui si basò l'ufficio centrale e dice che il solo oratore che si è mostrato contrario al progetto di legge è l'on. Brioschi.

Zanardelli non rientra nelle questioni trattate in Senato perchè, se vi furono obiezioni, vi furono del pari dotte ed esaurienti risposte. Si limiterà a daro gli esarimenti che gli furono specialmente richiesti.

Si trova in debito di osservare al senatore Vitelleschi che fra i firmatari del progetto di legge d'iniziativa parlamentare, vi era l'on. Mancini, non appartenente alle provincie venete ed altre in cui le decime dovevano abolirsi.

Ricorda poi che per ben otto volte questo progetto di legge fu presentato di iniziativa ministeriale e constatata che le condizioni speciali della provincia romana furono prese in specialissima considerazione.

Legge il preambolo al progetto di legge che in ordine all'abolizione delle decime sacrosse l'ex-ministro Mancini, il quale fin l'ispece parla della provincia di Roma.

Personalmente fa notare che il ministro ebbe, in ispecie da Velletri, sollecitazioni vivissime a portare a buon fine questo progetto di legge.

Al senatore Costa risponde che le parole accennate alle convenzioni o sentenze che riconoscono le decime e prestazioni nell'articolo 1° servono ad evitare una questione, perchè inteso che, se anche sia intervenuta, sopra una decima o una prestazione, una sentenza o una transazione, questa non toglie il diritto portato dall'articolo 1°, perchè conversione in danaro non significa novazione, ma sempre deve avervi riferimento alle decime sacramentali.

Consente poi coll'interpretazione data dal senatore Costa, di aver riferimento nelle date al possesso e cioè all'investitura.

Al senatore Aviti porge ringraziamento di aver attribuito a questo disegno di legge un senso di temperamento, ammettendo lo stato di possesso degli edifizii investiti parroci e vescovi.

Con ciò si è usato verso loro temperanza e ad un tempo si è raggiunto uno scopo economico, perchè venendo gradatamente assunto l'onere del Fondo per il culto, si rende per il medesimo comportabilissimo.

Osserva al senatore Brioschi che le precedenti abolizioni furono fatte quasi senza previsioni; all'attuale abolizione si dà mano della maggiore prudenza e cioè dopo fatti i calcoli consentiti dalle statistiche, per quanto le medesime possano valere e in base ad apposite inchieste che ebbero a ordinarsi.

Dimostra quindi che il Fondo per il culto sarà in caso di sopportare l'onere che gli viene imposto con questa legge.

Circa la condizione fatta da questa legge ai parroci, ai vescovi e alle fabbricerie che formano oggetto delle osservazioni dei senatori Aviti e Costa, risponde che, mentre desidererebbe che i ministri dei culti da un lato si mostrassero anche buoni cittadini, amerebbe anche esso di poter migliorare le condizioni dei parroci, portando la loro congrua a lire 1000, ma le condizioni attuali non lo consentono quanto miglioramento.

Quanto ai Vescovi osserva che la maggior parte delle mense è in proprietà delle decime demaniali.

Esamina le loro istituzioni.

Conchiude esortando il Senato a far cessare la sperequazione morale ed economica che viene dal mantenere, in alcune provincie del regno, queste decime la cui abolizione costituisce un atto di giustizia e di eguaglianza. (Vite approvazioni)

Cencelli presenta il seguente ordine del giorno accettato dal ministro che è approvato.

Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa alla discussione degli articoli.

Gli articoli del progetto sono approvati. Senza osservazioni il Senato approvò i seguenti progetti di legge:

« Amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza della città di Roma e compimento delle operazioni di stralcio dell'Asse ecclesiastico di Roma »;

« Emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari »;

« Abolizione della Cassa militare e passaggio il bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono »;

« Sovvenzione di L. 3.490.000 alla Cassa militare in servizio dell'esercizio 1886-87 ».

Si fa lo spoglio della votazione a scrutinio segreto.

Il progetto di legge per l'abolizione delle decime è approvato con voti 61 favorevoli e 18 contrari.

La seduta è levata alle 6 1/2.

I senatori saranno convocati a domicilio.

Nostre Informazioni

La Santità di N. S. Leone XIII si è degnata nominare Monsignor Antonio Agliardi, Pro-segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, a Consultore della S. Congregazione del S. Ufficio.

ULTIME NOTIZIE

DISGRAZIA A MASSAUA.

Il generale Saletta telegrafa da Massaua, che stanotte è scoppiata, non sa ancora se fortuitamente o dolosamente, la polveriera di Taulud. Sette soldati morti e quindici feriti gravemente, parecchi leggermente.

Le truppe di terra e di mare si comportarono egregiamente nel soccorrere i feriti ed impedire l'estensione dell'incendio.

ULTIMI DISPACCI

Massaua, 11. — Proveniente da Napoli è arrivato il *San Gottardo*, della Società Dufour Bruzzo.

A bordo tutti bene.

Terni, 12. — S. M., dopo il ricevimento al municipio, visitò minutamente la fonderia dei tubi e l'acciaieria della Società degli alti forni, l'acciaieria e fonderia di Terni. Il re esserò al comm. Breda la sua massima soddisfazione e compiacenza pel grandioso impianto delle officine e per l'impulso dato all'industria siderurgica.

Il comm. Breda presentò a S. M. il personale addetto allo stabilimento.

Genova, 12. — Si è varato felicemente il nuovo vapore *Elettrico*, della Navigazione generale italiana, il quale avrà la velocità di 16 nodi e sarà addetto al servizio postale fra Napoli e Palermo.

Monaco di Baviera, 12. — L'*Allgemeine Zeitung* è informata che un'intervista fra l'imperatore di Germania con il Principe-Reggente di Baviera avrà luogo a Lindau.

Bombay, 11. — Ieri è partito da Bombay per Aden e Genova il piroscafo *Singapore*, della Navigazione generale italiana.

Coblenza, 12. — L'imperatore arriverà qui stasera.

La Canea, 12. — La Deputazione cattedolica è tornata da Costantinopoli. Il comitato cristiano ritirò le misure prese rimettendosi alla benevolenza del Sultano.

Sofia, 12. — Il nuovo gabinetto si è costituito così:

Stoiloff, presidenza, giustizia ed *interim* delle finanze;

Natchevitch, affari esteri;

Stranski, interno;

Petroff, guerra;

Tchomakoff, istruzione pubblica.

BORSA DI ROMA

12 luglio.

Mercato molto attivo per le Immobiliari.

La Rendita per contanti 97,70 nominale per fine da 97,80 a 97,70 per ritornare a 97,80.

Le Generali deboli da 682 a 683.

Le Industriali 700 circa.

Le Immobiliari esordite a 1200 scesero a 1198,50 con ottimi compratori.

Banco di Roma 845 offerte.

Gas da 1785 a 1782.

Acqua Marcia 2100 e 2103.

Illuminazioni 102 danaro.

Restante nullo.

Canoni:

Parigi *cheque* 100,52 1/2.

Londra 3/16 25,27.

POSTA DEL GIORNALE

Abbiamo ricevuto l'importo dell'abbonamento dai seguenti signori:

A. D. F., Tuoro. A tutta il 31 dic. 1887.

P. L., Ziano. Id. 30 settembre 1887.

B. B., Bergamo. Id. 31 dicembre 1887.

T. D., Ponsacco. Id. id.

T. F., Verona. Id. id.

G. d. L. d., Cingoli. Id. id.

E. B. A., S. Lucia di Piave. Id. id.

F. M., Brolo. Id. id.

B. S., Marinascio. Id. 30 settembre 1887

